



Il sondaggio

L'Europa deve cambiare passo e allentare le scelte di rigore: esigenza sentita dal 72% del Paese

Secondo lei cosa è necessario per lo sviluppo dell'Europa oggi?



Ridurre il Fiscal Compact: esigenza sentita dal 51% del Paese

Secondo lei oggi è molto, abbastanza, poco o per niente importante ridurre i vincoli del Fiscal Compact?



Fonte: Swg - dati in %

	TOTALE	Lega Nord	Forza Italia	PD	Mov. 5 Stelle	Indecisi
Molto	16	28	19	18	19	16
Abbastanza	35	31	45	55	34	27
TOTALE MOLTO + ABBASTANZA	51	59	64	73	53	43
Poco	18	17	13	12	23	21
Per niente	6	5	2	4	8	7
TOTALE POCO + PER NIENTE	24	22	15	16	31	28
Non saprei	25	19	21	11	16	29

Gli italiani: stop al rigore il 72% vuole più crescita

► La maggioranza degli intervistati da Swg chiede di allentare le regole europee del Fiscal compact ► Il fronte favorevole all'alleggerimento dei vincoli è composto per oltre il 70% dagli elettori del Pd

Ripartire. Gli italiani vogliono sentire parlare di futuro e non ne possono più di austerità, vincoli, norme europee, di buchi, disastri economici, fallimenti bancari e di furbetti impuniti di vario genere. In molti sono coscienti che il debito pubblico è un macigno, ma l'obiettivo, per il 72% degli italiani, è allentare, mitigare le pulsioni rigoriste per aprire una nuova stagione di investimenti per la crescita.

Il tema del Fiscal compact, che agita le acque della politica e dei media, s'inserisce in questo quadro. Su di esso le idee dell'opinione pubblica, pur nella nebulosa complessità dell'argomento, appaiono sufficientemente delineate. Il fronte dell'allentamento dei vincoli è composto dal 73% degli elettori del Pd, dal 64% di quelli di For-

za Italia, dal 59% dei leghisti e dal 53% dei grillini. Non devono stupire i dati un po' calmierati delle platee elettorali tradizionalmente antieuropeiste. La conclamata tendenza italiana alle tifoserie è sempre all'opera e alimenta l'abitudine a schierarsi in base all'autore delle proposte e non al loro contenuto. Nonostante tale predisposizione d'animo, le ipotesi d'intervento sul Fiscal compact riescono a valicare il Rubicone della metà del Paese, con il 51% degli italiani schierato per l'allentamento delle regole, mentre solo un quarto si colloca su posizioni di osservanza del rigore europeo (il restante 25% non ha ancora sciolto la riserva).

I TRATTATI

La discussione che si è aperta ha avuto il merito di focalizzare l'attenzione su un tema molto lontano dal quotidiano viver-



delle persone. Così, improvvisamente, gli italiani hanno scoperto che cosa è il Fiscal compact e hanno iniziato a conoscere, almeno in maggioranza (54%), i contenuti del «Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance dell'Unione». Scorrendo i diversi aspetti del patto di responsabilità di bilancio, è possibile cogliere le valutazioni degli italiani sulle singole prescrizioni. Partendo dall'obbligo dell'inserimento di pareggio di bilancio (il sostanziale equilibrio tra entra-

SOLTANTO IL 24% SI SCHIERA PER MANTENERE IN COSTITUZIONE IL PAREGGIO DI BILANCIO

te e uscite) nella carta Costituzionale, scopriamo che la maggioranza relativa del Paese (il 47%) è avversa a tale dettame. L'obbligo, in Costituzione dall'aprile 2012, dovrebbe essere cancellato (per il 18% dei cittadini) o almeno ridotto (29%), mentre sulla linea della preservazione di schiera solo il 24% del Paese (il restante 29% per ora non si pronuncia). Sorte analoga tocca al vincolo dello 0,5 di deficit "strutturale" (non legato a emergenze) rispetto al prodotto interno lordo. La modifica dell'obiettivo è sostenuta dal 44% dell'opinione pubblica, mentre a sua difesa si erge solo il 17%. Deciso il no all'obbligo di mantenere al massimo del 3% il rapporto tra deficit e Pil: il via al tetto è agognato dal 47% (comprendente il 15% di quanti sono per la cancellazione totale della prescrizione), mentre il fronte della sua salvaguardia è rappre-

sentato dal 20% dell'opinione pubblica. Infine, la scottante questione del debito pubblico. Il patto prevede, per i paesi con un rapporto tra debito e Pil superiore al 60% (in Italia è intorno al 134%), l'obbligo di ridurre il rapporto di almeno 1/20esimo ogni anno, fino a raggiungere il rapporto considerato sano del 60%. Gli italiani favorevoli al rispetto della prescrizione sono il 25%, mentre la maggioranza relativa (44%) si schiera per una rimodulazione dell'ipotesi (la restante quota del 33% non sa). L'opinione pubblica è sfiata dalle sirene dell'austerità. Per affrontare l'annoso problema del debito pubblico (certamente con una buona dose autoassolutoria) la maggioranza degli italiani (59%) preferisce ipotesi di sostegno alla crescita e agli investimenti, mentre solo il 25% resta sui bastioni dei tagli alla spesa e al welfare. All'origine dei sentimenti di avversione per i vincoli di bilancio posti dai patti europei non c'è solo l'antieuropeismo di non pochi segmenti del Paese, o la ricerca di vie indulgenti verso gli errori e gli sprechi del passato, c'è, soprattutto, il bisogno di vedere squarci di futuro, di cogliere brandelli di proposte per il domani. C'è la voglia di far ripartire il Paese, di scrollarsi di dosso il piombo della crisi, di avere persone, leader, una classe dirigente, in grado di delineare ipotesi concrete per la ripresa.

Enzo Risso

Direttore scientifico di Swg

Renzi-Monti, duello su austerità e investimenti Padoan frena: il Fiscal compact tema superato

IL CASO

ROMA «Il futuro della Ue non si gioca sul Fiscal compact». Con un colpo di ingegno il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, per non infilarsi nella scontro tra Matteo Renzi e Mario Monti, ridimensiona il peso del Fiscal compact e invita tutti a concentrarsi su cose «più serie».

LA FIDUCIA

«E' comunque pensabile di aggiustarlo, così che faccia parte di un progetto di trasformazione delle istituzioni Ue», spiega il ministro parlando alla festa di Left Wing a Fiuggi. Il riferimento è alla trattativa promessa da Parigi e Berlino, e che si aprirà in autunno a Bruxelles, sulla riforma dell'eurozona. All'appuntamento l'Italia si presenterà con una

percentuale di crescita superiore alle attese e Padoan lo sottolinea dicendo che «l'Italia nel 2018 sarà un Paese più solido, con più fiducia e più occupazione - mi auguro anche giovanile - rispetto a cinque anni fa». Un'economia italiana «meno fragile anche dal punto di vista del debito» è quello che vede Padoan il quale annuncia anche un aggiornamento del Def con nuove stime al rialzo anche dopo i dati forniti dalla Banca d'Italia: «Siamo fuori dal tun-

IL MINISTRO RIDIMENSIONA L'IMPORTANZA DEL TRATTATO CHE SANCISCE IL RIGORE DEI CONTI

nel, il sentiero si allarga».

E proprio l'aumento delle stime di crescita che ieri mattina hanno fatto saltare sulla sedia Matteo Renzi. «Se tutti i giornali oggi (ieri ndr) scrivono che i dati economici sono migliori delle (loro) previsioni è perché la strategia di crescita e di riforme che abbiamo fatto durante i #MilleGiorni sta dando i primi frutti. Ma proprio per questo - continua il segretario del Pd - la proposta di tornare a Maastricht che ho illustrato in "Avanti", e su cui discuteremo nei prossimi mesi, è fondamentale per creare benessere e posti di lavoro nei prossimi anni. Il futuro si decide adesso». Renzi rivendica «le scelte su tasse e lavoro» che «hanno rimesso in moto l'Italia: adesso si tratta di farla correre. E mi sembra evidente: servono strategie pro crescita, non austerità». Il segretario

del Pd non rinuncia alla sua ricetta: veto sul fiscal compact e ritorno al deficit al 2,9% di Maastricht e non si sottrae allo scontro con l'ex presidente del Consiglio Mario Monti che ieri sul Corriere ha attaccato le proposte renziane difendendo anche la firma messa a suo tempo sul fiscal compact che però - come ha sostenuto Renzi - è entrato in vigore qualche anno dopo. «Ho accettato di governare in un momento in cui nessuno voleva prendersi quel rischio», ha sostenuto Monti che proprio in quella occasione venne nominato da Giorgio Napolitano senatore a vita.

«Sia detto con molto rispetto per Mario Monti che oggi (ieri ndr) ha fatto un'intervista per attaccare le tesi di "Avanti": la cultura dell'austerità - sostiene Renzi - ha visto aumentare il numero di famiglie in povertà, un PIL ne-



Il ministro Padoan al convegno di Fiuggi

«SIAMO FUORI DAL TUNNEL, ECONOMIA MENO FRAGILE» ANCHE IL MEF RIVEDRÀ AL RIALZO LE STIME DI CRESCITA

gativo e crescere disegualanze. E paradossalmente in quegli anni il rapporto debito PIL è peggiorato perché senza crescita il debito sale, sempre. Sostenere una ricetta diversa, fatta di crescita e flessibilità è l'unico modo per ridurre il rapporto debito PIL e aumentare il benessere».

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA